

DIARIO DI *RADIS*
Bene Vagienna 2026



A cura di
Marta Papini

Assistente curatrice
Chiara Turconi

Responsabile
di produzione
Grazia Sechi

Un progetto di
Fondazione Arte CRT

Consiglio di
amministrazione

Presidente
**Patrizia Sandretto Re
Rebaudengo**

Vice Presidente
Giuseppe Iannaccone

Consigliere
Roberto Spada

Segretario Generale
Luigi Cerutti

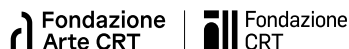
Ufficio organizzativo

Responsabile
Ilaria Menolascina

Alessia Petrolito

Ufficio Stampa
**Stilema s.r.l.
Sutton**

Un progetto di



In collaborazione con
**Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo**

Presidente
Mauro Gola

Vice Presidenti
**Francesco Cappello
Elena Merlatti**

Consiglieri
**Mauro Bernardi
Federico Borgna
Mario Canova
Mirco Spinardi**

Area Attività Istituzionale

Responsabile
Enea Cesana

**Valentina Dania
Yasmine Beraudo**

Ufficio Comunicazione

Responsabile
Stefano Viglione

**Francesco Bertello
Ilenia Dalmasso
Lisa Sappia**

Radis è il progetto di arte nello spazio pubblico promosso dalla Fondazione per il quadriennio 2024-2027. Il nome del progetto viene dal piemontese *radis* (radice) e si propone di arricchire il territorio piemontese con un patrimonio di opere di arte pubblica fuori dagli spazi convenzionali come musei e gallerie. Questo volume, *Diario di Radis*, contiene sei testi apparsi mensilmente sulle colonne de *Il Giornale dell'Arte* e costituiscono un racconto progressivo del progetto da diverse angolature, dal territorio, ai progetti didattici e partecipativi all'opera di Iván Argote, *Piazza del Chafleo*, 2026. Il *Diario di Radis* intende dunque raccontare questo progetto nei suoi diversi livelli di lettura.

Identità grafica
Radis a cura di
XXY studio, Milano

Si ringraziano il comune di Bene Vagienna e tutte le abitanti e gli abitanti per aver partecipato con entusiasmo alla terza edizione del progetto *Radis*.

In collaborazione con



INDICE

IL LUOGO

Bene Vagienna
di Chiara Turconi

4

L'ARTISTA

Iván Argote
di Marta Papini

12

IL PROGRAMMA EDUCATIVO

L'attesa
di Christian Grappiolo e Elena Valsania

22

IL PUBLIC PROGRAM

Supercondominio8
di Treti Galaxie

32

LA MOSTRA

La mano sinistra del buio
di Chiara Turconi

42

L'OPERA

Piazza del Chafleo, 2026
di Marta Papini

52

Il luogo



BENE VAGIENNA

3 luglio 2026

Vista su Bene Vagienna e sul Castello dei Conti Costa. Foto: John Aimo

di Chiara Turconi

Il viaggio di *Radis* segue idealmente la geografia umana e sociale tracciata da Nuto Revelli in *Il mondo dei vinti*. Dopo aver esplorato la montagna sopra a Rittana, tra i boschi del Chiot Rosa con *le masche* di Giulia Cenci, e le colline dell'Alta Langa a Dogliani con l'intervento di Petrit Halilaj, per questa edizione *Radis* si sposta verso la pianura. La terza tappa ci ha portate a Bene Vagienna, nell'alta pianura cuneese, ai piedi delle Alpi Marittime, racchiusa tra i corsi dei fiumi Stura di Demonte e Tanaro. Quando io e Marta abbiamo visitato Bene Vagienna durante i primi sopralluoghi, abbiamo scoperto un nucleo urbano che si sviluppa su un altopiano sollevato rispetto al piano circostante, frutto di un'antica attività tettonica legata al Tanaro, racchiuso tra i suggestivi altipiani di Salmour e di Isola. Arrivando in macchina dalla superstrada proveniente da Torino, ci accoglie la vasta campagna coltivata che sfuma nel profilo delle Alpi, intervallata da cascinali e piccoli agglomerati rurali. Di origini antichissime, il borgo vanta un'eredità storica e monumentale che ancora oggi ne definisce l'anima e la struttura urbana. Per cogliere appieno questa profondità storica, abbiamo capito che dovevamo allontanarci di un paio di chilometri dal centro per immergerci nella piana della Roncaglia. Qui sorge l'Area Archeologica di *Augusta Bagiennorum*, un sito di eccezionale rilevanza per il Piemonte meridionale, inserito in una Riserva Naturale regionale. Fondata alla fine del I secolo



a.C. per volere di Augusto, la città romana nacque *ex novo* nel territorio dei Liguri Bagienni, in una posizione strategica per controllare i traffici commerciali tra la pianura padana, i valichi alpini e la costa ligure. Con il declino dell'impero, la città venne abbandonata a partire dall'VIII secolo.

A porre fine ai secoli di oblio furono le pionieristiche campagne di scavo condotte all'inizio del '900: visitiamo quindi l'area archeologica e incontriamo

Archeologica di *Augusta Bagiennorum*. Foto: John Aimò

il silenzio delle rovine del teatro romano, le fondamenta del *Capitolium*, l'area del foro con la basilica civile e il profilo dell'anfiteatro. I reperti rinvenuti qui sono oggi custoditi nel Museo Civico Archeologico, situato al primo piano del settecentesco Palazzo Lucerna di Rorà.

Nel pomeriggio, abbiamo percorso il panoramico sentiero dei bastioni medievali fino a raggiungere il maestoso Castello dei Conti Costa, l'edificio che fa da sfondo alle memorie più sentite della comunità.



Ci è stato raccontato che ogni anno, a fine gennaio, Bene Vagienna si prepara a vivere uno dei suoi momenti più identitari: la Fiera della Beata Paola. Questa tradizionale manifestazione anima il paese richiamando visitatori, famiglie e appassionati di storia intorno alla figura di Paola Gambara Costa (1473-1515), la celebre "*Signora di Bene*". Sposa del conte Ludovico Costa, Paola scelse di dedicare la propria esistenza all'umiltà, alla preghiera e alla carità silenziosa verso i più bisognosi. Ci è stato subito chiaro come la Beata Paola sia un punto di riferimento che va ben al di là della fede: una delle grandi opere che ha realizzato è la costruzione di un canale irriguo che da Cuneo portava l'acqua a Bene Vagienna, ancora oggi una delle opere idriche più importanti dell'area. Uno dei momenti salienti della rievocazione è il celebre "*Miracolo delle Rose*". Secondo la tradizione, quando il marito la sorprese mentre portava di nascosto del pane ai poveri e le ordinò di mostrare ciò che nascondeva nel grembiule, il cibo si trasformò miracolosamente in rose fresche e profumate.

Lasciandoci alle spalle i vicoli del centro storico, abbiamo camminato verso nord imboccando nuovamente il sentiero dei bastioni che ci aveva guidato al Castello. Ripercorrerlo ci ha regalato una

Il Sentiero dei Sospiri, il percorso che dal Castello dei Conti Costa conduce alla Rotonda. Foto: Marialuisa Prestini

nuova prospettiva, conducendoci fino alla Rotonda: una suggestiva terrazza erbosa, ombreggiata da platani secolari, adagiata proprio sulla sommità delle antiche mura, a ridosso del Borgo Antico. Sotto il tappeto verde della terrazza si nasconde una straordinaria struttura in mattoni, la storica Ghiacciaia, un imponente pozzo sotterraneo che un tempo fungeva da frigorifero naturale per l'intera comunità.

Da questo punto di quiete e di ombra si gode di una vista magnifica, che abbraccia con un solo sguardo il nucleo storico e si allunga verso tre frazioni benesi: Pra, Santo Stefano e San Luigi.

L'intervento di Iván Argote sorgerà proprio qui. Integrando una profonda riflessione sulla memoria collettiva e sul paesaggio circostante, Iván trasformerà questo spazio in un nuovo luogo di incontro e di comunità. Questo straordinario stratificarsi di storie ci è sembrato il terreno ideale per accogliere il terzo capitolo di *Radis*, con l'intento di riattivare la memoria intima dei luoghi e di invitare abitanti e visitatori a riscoprire insieme il valore del tempo e dello spazio condiviso.

La storica Ghiacciaia, foto scattata durante il sopralluogo a Bene Vagienna con Iván Argote. Foto: Margherita Borsano





Iván Argote durante il sopralluogo a Bene Vagienna. Foto: Margherita Borsano

L'artista

IVÁN ARGOTE

27 luglio 2026

di Marta Papini



Mi ricordo bene la prima volta che ho visto un'opera di Iván Argote.

Era il 2009 e, non so come, mi era capitato sotto gli occhi il video in soggettiva di un ragazzo che entra in un ascensore affollato in metropolitana e chiede alle persone presenti di cantare per lui in coro "tanti auguri a te..." per il suo compleanno. Le persone sono colte di sorpresa, incerte se

Iván Argote e Marta Papini durante un sopralluogo a Bene Vagienna
Foto: Margherita Borsano

accontentare o meno quella stramba richiesta: la voce dell'artista fuori campo spiega di essere appena arrivato a Parigi e di non avere molti amici con cui festeggiare. Gli sconosciuti si convincono, gli chiedono il nome e iniziano a intonare il coro di auguri per lui, finché l'ascensore arriva al piano, le porte si aprono e le persone si disperdono, tornando alle proprie vite.

Quel video, così semplice e immediato, racconta con leggerezza e profondità la solitudine della città, la difficoltà delle persone migranti, il bisogno, umano e incompressibile, di ricevere un gesto d'affetto e il desiderio di creare una comunità intorno al proprio abitare.

È questa capacità di tenere insieme leggerezza e profondità, poesia e spazio pubblico, che cercavo quando ho invitato Iván Argote a concepire un'opera per la suggestiva, quanto anonima, area verde sui bastioni della città di Bene Vagienna, fondata *ex novo* alla fine del I secolo a.C. per volere di Augusto nel territorio dei Liguri Bagienni.

Le prime due edizioni di Radis hanno preso forma fuori dalle città, attraverso il linguaggio della scultura per Cenci e del disegno per Halilaj.

Entrambi gli artisti si sono confrontati col paesaggio in modi diversi, dando vita a opere che si integrano e si confondono con il panorama circostante, in contrapposizione alle forme classiche

del monumento nello spazio pubblico. Per la terza edizione di *Radis* mi interessava confrontarmi con il tessuto urbano di una piccola cittadina, con l'idea di creare uno spazio pubblico dove non c'era, grazie all'esperienza decennale di Iván Argote.

Nato a Bogotá, in Colombia, nel 1983 e trasferitosi a Parigi per studiare all'École des Beaux-Arts, l'artista, a partire da quei primi video spontanei, quasi rubati, ha sviluppato negli anni una pratica che spazia tra scultura, installazioni pubbliche, video, pittura e performance. Pur nella molteplicità dei media, il fulcro concettuale delle opere rimane sempre lo stesso: la critica alle ingiustizie sociali e ai monumenti come simboli del passato coloniale, e la creazione di spazi e momenti pubblici alternativi che mettano al centro, invece della manifestazione del potere costituito, la tenerezza, l'umorismo e gli atti di ribellione poetica di chi è stato meno rappresentato nella Storia ufficiale.

Negli ultimi anni Argote ha portato la sua idea di spazio pubblico in molte città del mondo, intervenendo principalmente in due modi: da un lato, creando monumenti alternativi alle narrazioni ufficiali della Storia; dall'altro, spazi pubblici per le comunità locali. Per la quarta commissione dell'High Line Plinth di New York, ha realizzato *Dinosaur* (2024),

Iván Argote, *Dinosaur*, Fourth High Line Plinth commission, New York, 2024. Foto: Timothy Schenck. Courtesy: The High Line





una scultura in alluminio dipinta a mano in modo iperrealista raffigurante un piccione comune. Il titolo fa riferimento alla scala dell'opera: alta oltre cinque metri e appoggiata su un piedistallo che la solleva ulteriormente. Dinosaur celebra l'uccello più familiare e disprezzato della città con le modalità di solito riservate ai "grandi" uomini di potere e, rovesciando la gerarchia tra chi merita di essere ricordato e chi resta invisibile, ci ricorda che anche il piccione, come milioni di newyorkesi, è in fondo arrivato da altrove.

Alla 60^a Biennale di Venezia, nella mostra *Stranieri Ovunque* curata da Adriano Pedrosa, Argote ha presentato *Descanso* (2024), la replica di una statua di Cristoforo Colombo, caduta a terra e progressivamente divorata da piante locali e alloctone: un anti-monumento concepito come un territorio di eterno riposo dall'eredità coloniale. Con *Antipodo* (Anversa 2023, Nantes 2025), figure antipode e anonime scalano facciate e colonne monumentali sfidando la gravità.

Accanto alla critica dei monumenti, Argote costruisce spazi e occasioni per gesti di tenerezza collettiva e per la partecipazione. *The Other, Me & the Others* è

Iván Argote, *Descanso*, 60. Biennale di Venezia, 2024.
Courtesy: Studio Iván Argote

una lunga piattaforma che oscilla soltanto quando più persone vi salgono insieme e ne assecondano i movimenti, come una gigantesca altalena saliscendi. L'opera, presentata in diverse varianti a Parigi, Lione e Riyadh fino al MASP di San Paolo, mette in equilibrio l'interdipendenza tra gli individui, trasformando lo spazio pubblico in un terreno di gioco aperto a tutti.

In *Un Chemin Commun*, installazione permanente per la Biennale di Lione del 2024, un sentiero di cemento lungo cinquanta metri disegna anelli sul terreno e diventa una panchina: sulla sua superficie scorre un testo, in francese e in inglese, che parla di tenerezza e impegno e invita a immaginare insieme nuovi mondi. E in *Dándole peso a los besos* (2025), realizzato per la Biennale di Bogotá, accanto al piedistallo vuoto dove sorgeva la statua di Gonzalo Jiménez de Quesada, Argote installa un grande sasso di sei metri, che viene ricoperto di migliaia di baci impressi con il rossetto dall'artista e da chiunque voglia partecipare: un memoriale aperto che trasforma la durezza della pietra in un atto d'amore condiviso.

A Bene Vagienna, luogo in cui si intrecciano storie dell'epoca romana, del Medioevo e del presente, Argote lavorerà su un'idea che porta avanti da quasi dieci anni: una piazza dalle infinite funzioni, che acquisisce il proprio significato attraverso l'uso che la cittadinanza ne farà.



L'opera unirà tutti gli aspetti della pratica di Argote: lo spazio pubblico come luogo di incontro e di partecipazione, la dimensione del gioco, la rivisitazione dell'idea di piazza nel tessuto urbano, il monumento come luogo di racconto di storie non umane, ma soprattutto l'immaginazione e la poesia come motore della rivoluzione nella vita di ognuno.

Iván Argote, *The Other, Me & The Others*, MASP, São Paulo, 2025.
Foto: Eduardo Ortega. Collezione: Research Center of Museu de Arte de São Paulo Assis Chateaubriand

Il programma
educativo



NUOVE INVASIONI
POETICHE

ATTENDERE.
L'OPERA PRIMA
DELL'OPERA.

17 agosto 2026

Dal laboratorio *L'Attesa*, parte del programma educativo organizzato da Studio Feliz per *Radis*. Foto: Christian Grappiolo

di Elena Valsania
e Christian Grappiolo



Un'opera d'arte nello spazio pubblico trova la propria piena legittimità quando entra a far parte della vita quotidiana di chi abita il territorio.

Nel progetto *Radis*, promosso dalla Fondazione Arte CRT insieme a Fondazione CRC e curato da Marta Papini, questa legittimità si attua anche attraverso il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi delle comunità locali. E nella sua terza

Dal laboratorio *L'Attesa*, parte del programma educativo dello Studio Feliz per *Radis*. Foto: Christian Grappiolo

edizione, approdata quest'anno a Bene Vagienna con Iván Argote, questo aspetto trova, nella stra-ordinaria poetica dell'artista colombiano, un terreno fertilissimo.

Già prima dell'arrivo dell'opera permanente, prevista per il periodo autunnale, sono stati coinvolti nel percorso "*L'attesa*" centosessantaquattro alunni di dieci classi della scuola primaria dell'istituto comprensivo locale mentre il successivo ciclo di incontri autunnali "*Invasioni poetiche*" coinvolgerà anche i compagni più grandi della scuola secondaria di primo grado.

COMPRENDERE: L'AULA E IL MONDO FUORI

Il percorso è iniziato nella tarda primavera con un primo appuntamento che ha ripercorso in modo semplice e intuitivo la storia dell'arte pubblica. Attraverso immagini, casi di studio ed esempi storici, le classi hanno scoperto con gioia i modi in cui gli artisti contemporanei, nel corso del ventesimo e ventesimo secolo, si sono insinuati nel tessuto delle città, ridiscutendo l'idea tradizionale di monumento. Questa introduzione ha preparato il terreno all'incontro con la ricerca artistica e linguistica di Iván Argote e con la sua capacità di smontare le retoriche celebrative del potere attraverso l'ironia, la sospensione poetica, la tenerezza e la dimensione del gioco. I bambini hanno studiato i suoi lavori, dai piccioni elevati a grandezza monumentale a New York fino

alle gigantesche altalene che richiedono il peso coordinato di molte persone per trovare stabilità, e si sono confrontati con l'idea di un'arte che non trova legittimità nell'autorità o in verità calate dall'alto, ma nella partecipazione attiva e nello spostamento dell'attenzione verso ciò che la società talvolta vuole invisibile agli occhi. La discussione in classe si è poi concentrata sul significato profondo dell'importanza, all'interno di una comunità, del ricordo collettivo, su cosa merita di essere celebrato in uno spazio condiviso, sui modi con cui un gesto artistico inusuale può cambiare la percezione dei gesti di tutti i giorni e può creare nuovi spazi di senso.

ESPLORARE. LA STRADA, IL GIOCO, LA COMUNITÀ

Dalla dimensione teorica dell'aula si è passati poi all'esplorazione immaginifica sul campo. Le operatrici Elena Griseri, Lucia Polano ed Enrica Savigliano hanno accompagnato le classi in una camminata esplorativa verso la Rotonda, scenografico belvedere collocato al fondo di un viale alberato e affacciato sull'area dei bastioni, per il quale Iván Argote sta progettando il suo intervento di arte pubblica. Si tratta di un luogo carico di memoria affettiva

Dal laboratorio *L'Attesa*, parte del programma educativo organizzato da Studio Feliz per *Radis*. Foto: Christian Grappiolo



per la comunità locale, che fu spazio libero di gioco e ritrovo per i nonni e i genitori dei bambini di oggi e che progressivamente, nel tempo, è stato abbandonato e dimenticato. Uno di quei luoghi oggi preziosi proprio perché il vuoto apparente che lo caratterizza è pronto a riempirsi di nuovi e imprevisi significati.

L'uscita sul campo ha costituito dunque il primo passo per definire una convenzione sociale tra l'opera d'arte, il contesto urbano e i bambini. Ripercorrere lentamente a piedi il viale alberato e vivere

insieme lo spazio della Rotonda ha permesso loro, da un lato di riscoprire la vocazione originaria di quel punto d'incontro andando alla ricerca dei segni del passato cittadino, dall'altro di osservarlo nelle sue specificità di oggi. I bambini hanno prestato ascolto ai suoni ambientali, hanno osservato la vegetazione e ogni minimo dettaglio e sono andati alla ricerca degli abitanti non umani di quel luogo (insetti, uccelli, piccoli roditori) per immaginare una possibile condivisione dello spazio.

PROGETTARE E ANDARE OLTRE IL POSSIBILE

Seduti al centro della Rotonda i bambini se ne sono temporaneamente impossessati ed hanno immaginato le sue possibili trasformazioni future facendo incontrare le specificità del luogo con le proprie esigenze. Il risultato sono stati tanti piccoli progetti per potenziali opere di arte pubblica, idee fantasiose di sculture praticabili, elementi mobili e dispositivi mirabolanti pensati per offrire a tutti i bambini, alla cittadinanza intera, ma anche alla flora e alla fauna del luogo, nuove modalità di incontro, di pausa e di gioco, nuovi modi di vivere lo spazio della Rotonda.

L'esercizio di immaginazione e fantasia intrapreso con *"L'attesa"* continuerà in autunno, dispiegando



Dal laboratorio *L'Attesa*, parte del programma educativo organizzato da Studio Feliz per *Radis*. Foto: Christian Grappiolo

il suo potenziale “rivoluzionario” passo dopo passo. I bambini accoglieranno l’arrivo dell’opera di Iván Argote con consapevolezza e proseguiranno il proprio percorso consci delle possibilità che ognuno può avere nel contribuire a immaginare e definire il senso degli spazi che sono di tutti e che ci permettono di riconoscersi come comunità.

Il percorso di *“Invasioni poetiche”*, il laboratorio che partirà in autunno coinvolgendo anche le classi della scuola secondaria di primo grado, ha l’ambizione di trasformare un luogo in un dispositivo di attivazione poetica e politica esplorando il contrasto tra la monumentalità istituzionale e la fluidità delle emozioni.

I ragazzi analizzeranno sei “parole-chiave” tra quelle più care all’artista: Gioco, Poesia, Tenerezza, Politica, Uморismo, Affetto. Saranno poi chiamati ad “agire” queste parole trasformandole in gesti plastici e in comportamenti spaziali che assumeranno forme concrete e tangibili: si chiederanno come “giocare lo spazio”, “poetare la strada”, “intenerire un albero”, “politicizzare la panchina”, “umorizzare il monumento”, “affettuare la comunità”.

Tutti insieme modelleranno scampoli di materiali morbidi che, con gentilezza e ironia, trasformeranno in un’unica grande opera temporanea collettiva la durezza e la rigidità delle architetture contemporanee, creando rifugi e spazi accoglienti.

Questo percorso di studio, osservazione, immaginazione e concretezza farà sì che l’esperienza con Iván Argote lasci un segno indelebile nelle vite di ogni



bambino: l’idea di un’arte che non è solo estetica, non è solo eccezionalità o celebrazione, ma è prima di tutto una forma potente di linguaggio in grado di costruire nuovi sensi e nuove forme di relazioni.

Dal laboratorio *L’Attesa*, parte del programma educativo organizzato da Studio Feliz per *Radis*. Foto: Christian Grappiolo



Il public program

SUPERCONDOMINIO8 IL BENE COMUNE

14 settembre 2026

Supercondominio8 - *Il Bene Comune*, a cura di Treti Galaxie, 5-6 settembre 2026,
Bene Vagienna e Dogliani. Foto: Elisabetta Ghignone

di Treti Galaxie

Lo scorso anno la curatrice e ricercatrice Lisa Andreani scrisse un report per NERO sulla settima edizione di Supercondominio, che si tenne il 6 e 7 settembre 2025 a Dogliani. Per il pezzo, ci chiese quale criterio avessimo adottato per curare un'assemblea di spazi indipendenti che operano a livello europeo, e come si gestisce un loro incontro di due giorni in un paese delle Langhe. Rispondemmo così: «In un certo senso, curare Supercondominio ci ricorda il *NEG*, un'opera di Vincenzo Agnetti del 1970, che consiste in un dispositivo in grado di suonare le pause di una traccia musicale, trasformando i silenzi in suono.

L'obiettivo di Agnetti era quello di sottolineare l'esistenza e l'importanza degli spazi "negativi" di una composizione. È esattamente quello che cerchiamo di fare con Supercondominio: diamo a una serie di progetti che stimiamo l'opportunità di suonare la propria musica e, allo stesso tempo, ci assicuriamo che anche le pause tra una presentazione e l'altra abbiano un significato, perché è in questi momenti che si costruiscono le relazioni più importanti e nascono amicizie».

Per l'ottava edizione, intitolata "Il Bene Comune", e che si è svolta tra Dogliani e Bene Vagienna il 5 e 6 settembre 2026, abbiamo adottato lo stesso principio, e con il medesimo atteggiamento abbiamo pensato di impostare questo nostro Diario di Radis: ci piacerebbe concentrarci anche qui sui "tempi morti", su immagini e momenti ai margini del programma,

situazioni non pensate per una restituzione pubblica ma per noi non meno importanti.

Parlando di immagini, non è mai semplice selezionare quali inserire nella documentazione ufficiale. La fotografa Elisabetta Ghignone ne ha consegnate più di 250, tutte molto belle. Da questo corpus ne abbiamo scelte circa 60, da condividere con i partecipanti, e abbiamo fatto una seconda selezione più stretta, di circa 20 immagini, destinate alla pubblicazione sui social. Per accompagnare questo testo ne abbiamo scelte 4. Forse la difficoltà è data dalla connessione emotiva, dalla stranezza del guardarsi dall'esterno, dal vedersi in "terza persona". Abbiamo cercato di dare alla selezione un taglio il più possibile narrativo e cronologico, mostrando l'arrivo a Dogliani di venerdì 4 con la visita all'opera *Abetare (un giorno a scuola)* (2025) di Petrit Halilaj, la calorosa accoglienza da parte di Elisa Rolfo e Monica Porasso alla Biblioteca Civica Luigi Einaudi, l'intera giornata di presentazioni al Teatro Sacra Famiglia, e la performance di Roberto Casti della sera stessa, proseguendo con la sessione di disegno della Scuola di Santa Rosa nel dehor della Trattoria Fieramosca di Bene Vagienna, la domenica mattina, e l'assemblea finale nella Sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Rorà.

Forse il taglio auto-riflessivo di questo testo ci è stato suggerito dalla performance itinerante *Paper (script)* (2026) di Roberto Casti, in cui una sceneggiatura tentava di relazionarsi con se stessa e con il paesaggio mentre veniva letta collettivamente

da circa 40 partecipanti, in una passeggiata per Dogliani, da Borgo a Castello, accompagnata da suoni e illuminata con torce verde smeraldo.

La sera del venerdì abbiamo fatto un sopralluogo, per affinare insieme all'artista la scansione spaziale della performance. Durante il percorso abbiamo trovato sotto al porticato di via Corte un vecchio armadio senza ante. Curiosando, apriamo un cassetto e troviamo un lungo foglio arrotolato. Ci ricordava la pergamena di un ciambellano medievale, e Luigi Presicce suggerisce di tenerla: qualcuno avrebbe potuto usarla per disegnare la domenica mattina durante l'intervento della Scuola di Santa Rosa. Proseguendo, troviamo gli altri partecipanti, che nel frattempo si erano fermati a parlare con un gruppo di ragazzi molto giovani nei pressi delle prime panchine del sentiero che sale verso il belvedere. La conversazione verteva sui loro interessi di quindicenni, tra pose di tenera arroganza e simpatiche provocazioni. Mentre stiamo cercando di stabilire una base dialogica efficace uno dei ragazzi nota la pergamena e chiede se può guardarla. Gliela passiamo, lui la srotola e si mette a ridere. "Non c'è scritto niente", dice. Poi, dopo un secondo, tenendosi sempre quel foglio vuoto davanti, aggiunge: "È come in Kung Fu Panda. La pergamena del guerriero dragone è vuota, e non esiste un ingrediente segreto della zuppa. L'ingrediente segreto sono io!".



Scoppiamo tutti a ridere e ci mettiamo a parlare del film. In quel collegamento inatteso tra un pezzo di carta trovato per strada e un film d'animazione uscito 18 anni fa crediamo si sia percepita una sfumatura di quel bene comune che quest'anno abbiamo messo al centro di Supercondominio, il frutto di un prodotto culturale che permane inosservato e riemerge per unire le persone in modi imprevisi.

Il bene comune è qualcosa che una persona, o un gruppo di persone, fanno per far star meglio tutti.

Supercondominio8 - *Il Bene Comune*, a cura di Treti Galaxie, 5-6 settembre 2026, Bene Vagienna e Dogliani. Foto: Elisabetta Ghignone



Supercondominio8 - *Il Bene Comune*, a cura di Treti Galaxie, 5-6 settembre 2026,
Bene Vagienna e Dogliani. Visita all'opera *Abetare (un giorno a scuola)*, 2025
di Petrit Halilaj a Borgata Valdibà. Foto: Elisabetta Ghignone

Questo “qualcosa” è difficile da definire e ha una natura malleabile e interpretabile, non ha luogo, eccede spesso le durate stabilite, scompare e riappare in forma diversa, si crea per somma e cresce per moltiplicazione, e continua a esistere anche quando viene dimenticato. È difficile quantificarlo in rendiconti e tabelle, e forse è meglio che sia così. Nel corso di queste giornate non se ne è mai parlato in maniera diretta, ma è apparso implicitamente tra le righe delle tante narrazioni. Si è discusso del lavoro sommerso di uno spazio indipendente, della fatica invisibile, non scritta, non dichiarata di chi lo porta avanti, dei rapporti umani che nel suo

contesto si creano e si sfaldano, di decisioni difficili ma mai rimpiante. C'è stato molto “backstage” in questa edizione, punti di vista condivisi su esperienze condivisibili, e che raramente trovano un modo per essere espressi pubblicamente. Il dehors della Trattoria Fieramosca di Bene Vagienna è esposto a sud-est, e tra i suoi tavolini accoglie in pieno il sole di una domenica mattina che non vuol smettere di proporsi come estiva. C'è chi disegna, chi beve caffè, chi mangia una fetta di crostata ai frutti rossi, e chi fa tutte e tre le cose insieme. Luigi Presicce ha un quaderno su cui ritrae un profilo, con ogni segno che si arriccia in delicate volute verdi; Francesco Lauretta ha una tavola di legno su cui poggia i fogli che poi percorre con lunghe scie di inchiostro, o delinea lente vibranti sagome a gessetto e carboncino, i tratti simili al fumo che sale dal suo sigaro sempre acceso. Notiamo che vicino a lui, per terra, accanto a una colonna del porticato, ci sono tre o quattro disegni, e ci pieghiamo per raccogliarli, pensando gli fossero caduti. Lui ci fa segno di lasciar stare, facendoci capire che li ha messi lì di proposito. “Chi li vuole li prende”, dice mentre lavora a un altro disegno. Come a dire, chiunque passi di qua, e notandoli si ferma, e gli dedica un attimo di attenzione, e magari ne riconosce la bellezza, è libero di portarli con sé dove vuole.



Supercondominio8 - *Il Bene Comune*, a cura di Treti Galaxie, 5-6 settembre 2026, Bene Vagienna e Dogliani. Foto: Elisabetta Ghignone

La mostra



LA MANO SINISTRA
DEL BUIO

23 settembre 2026

Diego Perrone, *Senza titolo* (2011).
Proprietà della Fondazione Arte CRT in comodato presso Castello di Rivoli,
Museo d'Arte Contemporanea. Courtesy l'artista.
Foto: Andrea Guermani

di Chiara Turconi



In Via Roma 125, la via principale di Bene Vagienna, sorge Palazzo Lucerna di Rorà, un'elegante dimora storica che ospita il Museo Civico Archeologico della città. Tra le sue sale sono custoditi i reperti dell'antica città romana di Augusta Bagiennorum, tracce che restituiscono la memoria storica di un territorio profondamente segnato dal passato. Salendo al secondo piano del museo, entriamo nelle due sale che accolgono la mostra *La mano*

Isadora Neves Marques, *YWY, a androide* [YWY, l'androide] (2017).
Proprietà della Fondazione Arte CRT in comodato presso Castello di Rivoli,
Museo d'Arte Contemporanea. Courtesy l'artista; Galleria Umberto di Marino.
Foto: Andrea Guermani

sinistra del buio, a cura di Marta Papini. Parte della terza edizione di Radis, la mostra riunisce opere di Francesco Cavaliere, Patricia Domínguez, Regina de Miguel, Aleksandra Mir, Isadora Neves Marques e Diego Perrone, provenienti dalle collezioni della Fondazione Arte CRT e della Fondazione CRC con l'intento di restituirle alla visione della collettività piemontese.

La mostra prende il titolo dal celebre romanzo di fantascienza di Ursula K. Le Guin pubblicato nel 1969, i cui versi più noti recitano:

*«La luce è la mano sinistra del buio,
e il buio la mano destra della luce.
Due sono uno, vita e morte,
e giacciono insieme come amanti in kemmer,
Come mani giunte,
come la meta e la strada.»*

Le Guin, U. K. (1969). *The Left Hand of Darkness*. Ace Books, pp. 233-234
(trad. it. dal testo originale).

La vicenda è ambientata sul pianeta ghiacciato di Gethen, i cui abitanti non hanno un genere fisso. Il protagonista, Genly Ai, è in missione per conto dell'Ekumen, una federazione interplanetaria che cerca di instaurare relazioni diplomatiche con Gethen. Durante questo viaggio, Genly impara a comprendere la società getheniana e a mettere in discussione le proprie idee su genere, identità, amicizia e alterità.

La mano sinistra del buio racconta la vita di ciò che risiede oltre i confini del tangibile e del classificabile. Sottoterra o sottacqua, nel futuro o nel passato,

nello spazio o sul nostro pianeta, le opere in mostra esplorano un modo non binario di leggere il mondo, in rapporto dialettico con il Museo Civico Archeologico che le ospita, luogo in cui ogni reperto è invece classificato, ordinato e catalogato. Superando le dicotomie tra natura e cultura, conosciuto e inesplorato, umano e non umano, biologico e transgenico, le opere in mostra ci invitano a scoprire un mondo in cui ogni binarismo viene scardinato. Il linguaggio della fantascienza speculativa è adottato dalle artiste e dagli artisti in mostra come strumento per indagare il presente, rileggere le storie della colonizzazione e immaginare futuri alternativi.

La mostra si apre con un'opera video di Isadora Neves Marques. In *YWY, a androide* (2017), l'artista mette in scena il dialogo tra YWY, un'androide indigena interpretata dall'attrice e attivista Zahy Guajajara e una piantagione di mais transgenico in un futuro Brasile dominato da monoculture e industrie estrattive. YWY è l'unica in grado di comprendere il linguaggio del mais transgenico: percepiamo il loro scambio come uno straniante monologo, rimanendo esclusi dalla conversazione. Immersi in un'atmosfera di penombra incontriamo il calco in vetro *Senza titolo* (2011) di Diego Perrone e gli acquerelli di Regina de Miguel.

Perrone reinterpreta la struttura dell'orecchio umano partendo dall'elaborazione di immagini digitali per poi tradurla, attraverso la tecnica della

fusione a cera persa, in vetro colorato traslucido. Non riconducibile per forma, dimensione o colore all'anatomia umana o animale, la scultura di Perrone diventa un simulacro sospeso tra passato e futuro, sfuggendo a ogni classificazione.

La serie *Arbustos de nervios como bosques de coral* (2021) e *Audax Viator* (2020) di de Miguel nascono da un racconto di fantascienza scritto dall'artista nel 2020, in cui una biologa confinata su un pianeta intermedio a causa di una pandemia osserva forme di vita ibride nate dal collasso della Terra: olobionti che fondono coralli, funghi e insetti in "*arbusti di nervi simili a foreste di corallo*". Ispirandosi alle teorie di Donna Haraway, de Miguel costruisce un'ecologia affettiva delle intimità interspecie.

Veniamo attirati dalle frequenze sonore emesse da *Sàbanas II* (2023), parte della serie *Creature degli Abissi* di Francesco Cavaliere: una scultura in vetro soffiato di Murano che evoca forme abissali, animali trasparenti e piante sconosciute, come un fondale che si apre e collassa su sé stesso, un vaso senza fondo né fine. Cavaliere sceglie le due materie trasparenti per eccellenza – il vetro, rigido e cristallino, e il suono, elemento intangibile – per dare vita a una scultura attraversata da continue vibrazioni.

Il nostro sguardo viene poi catturato dall'opera di Patricia Domínguez intitolata *Planta, conéctame*

de vuelta a ti, a través del cuarzo del tiempo de vuelo del neutrón n_TOF (2022). Domínguez intreccia etnobotanica sperimentale e rituali di guarigione, fondendo l'invocazione spirituale rivolta al mondo vegetale con il vocabolario della fisica contemporanea.

A dominare l'intera parete antistante è la monumentale opera intitolata *World Map of Underworlds* (2009) di Aleksandra Mir. Realizzato in negativo con pennarello bianco e argento su carta nera, il disegno fa parte di una serie di mappe del mondo che riflettono, come ha dichiarato l'artista, “*le più grandi paure per la nostra civiltà, tra cui le imminenti catastrofi ambientali, la corruzione politica e la digitalizzazione di ogni sfera della vita sociale*”. Per Mir, apolide di origine polacca, la cartografia naïf è un modo per allontanarsi dall'era del GPS, verso una dimensione in cui esistono ancora territori sconosciuti e punti non collegati.

La mano sinistra del buio ci spinge ad abitare territori ancora inesplorati. Guardare oltre il tangibile e il classificabile diventa una pratica necessaria per esercitare la capacità di immaginare, aprendo il presente a visioni alternative e a forme inedite di convivenza e memoria comune.



Da sinistra a destra: Patricia Domínguez, *Planta, conéctame de vuelta a ti, a través del cuarzo del tiempo de vuelo del neutrón n_TOF* (2022). Collezione Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Courtesy l'artista. Francesco Cavaliere, *Sábanas II* (2023). Proprietà Fondazione Arte CRT in comodato presso GAM Torino. Courtesy l'artista; Galleria Colli. Foto: Andrea Guermani



Aleksandra Mir, *World Map of Underworlds* (2009).
Proprietà della Fondazione Arte CRT in comodato presso GAM, Galleria Civica
d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Courtesy l'artista.
Foto: Andrea Guermani



Iván Argote, *Piazza del Chafleo* (2026), allestimento. Foto: Andrea Guermani

L'opera

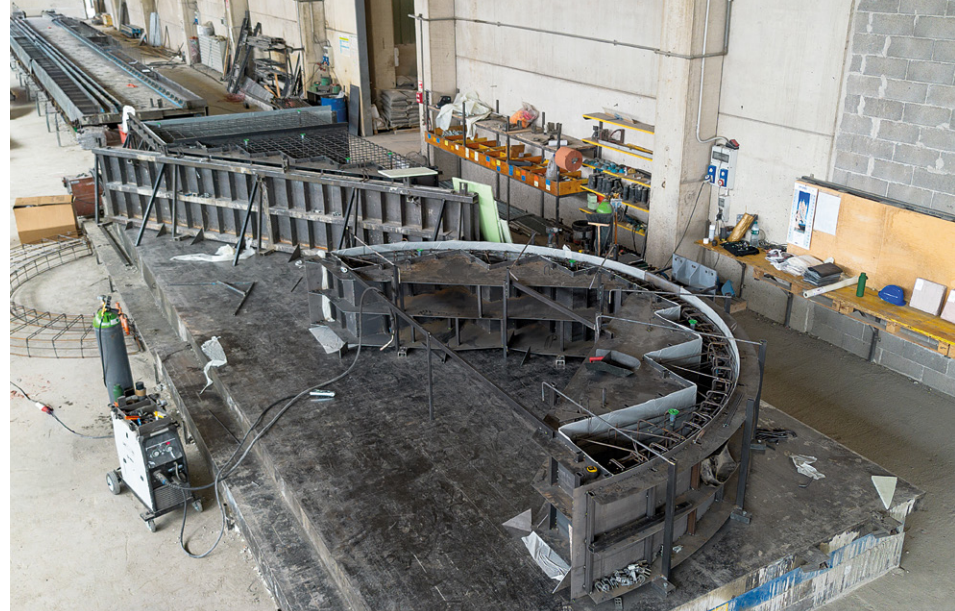
PIAZZA DEL CHAFLEO, 2026

11 ottobre 2026

di Marta Papini

Il primo capitolo del Diario della prima edizione di Radis si apriva con le parole di Werner Herzog, citate da Giulia Cenci per spiegarmi cos'era per lei un monumento: «Dopo che gli hai sparato, un elefante si regge sulle zampe per altri dieci giorni prima di crollare». Il monumento come un animale in fin di vita, grande ma vulnerabile, mi era sembrato, e mi sembra ancora, il punto di partenza migliore per ripensare l'opera d'arte permanente nello spazio pubblico. Per il secondo capitolo di Radis, ambientato nelle Langhe, ho cercato un artista che, come nella prima edizione, non imprimesse un marchio indelebile su un ambiente già così profondamente segnato dalla presenza dell'essere umano. Cercavo un artista che restituisse profondità e leggerezza, memoria e vulnerabilità insieme, e l'ho trovato in Petrit Halilaj.

Così scrivevo lo scorso anno, alla vigilia dell'inaugurazione dell'opera del secondo capitolo di *Radis*. A questo servono i diari, credo, per verificare se, nel tempo, le proprie idee rimangono sempre coerenti o cambiano forma e intenzione, a volte contraddicendosi. Per la terza edizione, sulle tracce di Nuto Revelli e della mappa da lui delineata in *Il mondo dei vinti* per raccontare la provincia di Cuneo nel secondo dopoguerra – montagna, Langa, collina e pianura – ho indirizzato lo sguardo sulla pianura e la sua campagna coltivata, in cui sorge, dai tempi dell'antica Roma, la cittadina di Bene Vagienna, all'epoca chiamata Augusta Bagiennorum.



Nella prima edizione, con Giulia Cenci, avevo lavorato in montagna e con la tradizione e il folklore locali, innestando nel contesto boschivo del Chiot Rosa *le masche*, sculture in alluminio che si mimetizzano tra le betulle. L'anno successivo, con Petrit Halilaj, mi ero confrontata col paesaggio della Langa, con un intervento leggero e trasparente come un disegno tracciato nell'aria. *Abetare (un giorno a scuola)* è una scuola immaginaria popolata da creature inventate dalla fantasia dei bambini che le avevano incise sui propri banchi.

La produzione dell'opera di Iván Argote, *Piazza del Chafleo* (2026) presso AR3 di Pianfei. Foto: Margherita Borsano



Iván Argote, *Piazza del Chafleo* (2026), allestimento. Foto: Andrea Guermani

Per quest'anno cercavo un'area radicalmente diversa: non più un paesaggio naturale, ma una città; non più un intervento figurativo con un'opera d'arte in senso stretto, ma una riconfigurazione del tessuto urbano che desse vita a un nuovo spazio pubblico. L'artista che ho invitato nel 2026, Iván Argote, ha trovato nella rotonda di Bene Vagienna, posta sul perimetro dell'antica cinta muraria, lo spazio ideale per realizzare per la prima volta un progetto che porta avanti da dieci anni: la *Piazza del Chafleo*. Nel 2018, attraverso un video, l'artista aveva immaginato i molti significati del verbo “chafleare”,

da lui inventato. “Chafleare” è un neologismo la cui definizione rimane volutamente aperta: invece di installare un monumento per celebrare una figura o un evento del passato, Iván Argote trasforma “la rotonda” in una piazza intitolata a una parola nuova, destinata ad acquisire senso lentamente, a seconda di come le persone useranno questo luogo. Se ci si verrà a baciare, “chafleare” significherà baciarsi; se ci si verrà a manifestare, significherà manifestare. L'opera ribalta la logica del monumento tradizionale, che decide una volta per tutte chi e cosa ricordare, e la restituisce a chi abita e la attraversa, trasformando la piazza in una domanda aperta su come, simbolicamente e fisicamente, scegliamo di stare insieme.

La *Piazza del Chafleo* è composta da tre elementi scultorei in cemento rosa: una scala monumentale che permette di contemplare il paesaggio da una nuova prospettiva; una struttura curva che ricorda i resti del vicino anfiteatro romano, concepita come un dispositivo di incontro; una fontana in cui l'acqua è presente solo se si riesce a immaginarla. Tre placche rotonde, sistemate sull'erba come i tradizionali tombini, stimolano l'immaginazione suggerendo le istruzioni per un gioco a distanza. Tre piccole iscrizioni sulle panchine – “Ti ricordi la prima volta che abbiamo chafleato qui?” – invitano



Iván Argote e Marta Papini durante l'allestimento di *Piazza del Chafleo* (2026).
Foto: Andrea Guermani

ciascuno a interpretare, a modo suo, il significato del verbo “chafleare”.

In *Piazza del Chafleo* è possibile nascondersi tra gli alberi, condividere momenti di gioco e di riflessione e contemplare il paesaggio circostante, e, come in tutte le piazze, ci sono i piccioni. A loro è dedicata la scultura dorata di un piccione fuori scala, che riposa con un atteggiamento rilassato tra gli alberi della piazza. Il piccione è un soggetto caro a Iván Argote, che lo ha eletto a simbolo di riscatto per ogni soggettività ai margini. In questo caso, è il primo abitante della piazza e suggerisce a chi la visita un possibile uso dei suoi dispositivi.

Tutti gli elementi che compongono la *Piazza del Chafleo* funzionano come il verbo inventato “chafleare”, e invitano a esplorare il potenziale dell’immaginazione come forza concreta per il cambiamento. È un intervento profondamente trasformativo, che ha molti riferimenti nella storia dell’arte e dell’architettura, come l’esperienza utopica dell’architettura radicale fiorentina, i playground progettati dallo scultore americano di origine giapponese Isamu Noguchi, e le cromie e i volumi dell’architetto messicano Luis Barragán.

Far spazio all’immaginazione nello spazio pubblico significa esercitare una forma di resistenza alle narrazioni dominanti, nello stesso modo in cui *le masche* di Giulia Cenci appaiono ai visitatori della



radura del Chiot Rosa, e le fantasie dei bambini hanno popolato la scuola disegnata nell’aria di Petrit Halilaj. Con l’ironia, la leggerezza e la “tenerezza radicale” che contraddistinguono la pratica di Argote, *Piazza del Chafleo* invita le cittadine e i cittadini a reimmaginare e risignificare lo spazio condiviso, trovando in esso un nuovo luogo di aggregazione e di comunità.

Iván Argote, *Piazza del Chafleo* (2026), allestimento. Foto: Andrea Guermani



Iván Argote, *Piazza del Chafleo* (2026), allestimento. Foto: Andrea Guermani

radis

© Società Editrice Allemandi, Torino
Finito di stampare nel mese di settembre 2026

Gli articoli qui presenti sono apparsi sulle colonne de *Il Giornale dell'Arte*
nel corso dell'anno 2026 con il titolo "Diario di Radis".